

ero stata nel 1997 e dove avevo fatto davvero esperienza di una grande serenità, che allora mi aveva aiutata e sostenuta nel percorso di malattia di Francesco.

Così ci è tornata?

Sì, ho deciso di partire. Tanto ormai non avevo più niente da perdere. Era il 23 agosto e nei giorni successivi è avvenuta la mia vera conversione, sotto il segno della misericordia. Durante l'adorazione eucaristica sono scoppiata in un pianto liberatorio e ho preso coscienza dei miei peccati. Mentre mi confessavo ho capito che Gesù mi ama e che la Madonna mi aveva presa per mano. E che non mi avrebbe lasciata mai più. Quindi ho conosciuto padre Francesco Maria Rizzi, fondatore degli Apostoli della Divina Misericordia, e due pellegrine che mi hanno insegnato

la preghiera della Divina Misericordia.

Questa sua rinascita all'insegna della misericordia è continuata una volta tornata a casa?

Sì, e tutti se ne sono accorti. Finalmente ero in pace, e si vedeva. La preghiera è diventata una compagna quotidiana, così come la Messa.

E si è anche risposata...

Nell'8 ottobre 2011 con Marco, che mi segue e mi sostiene in questa mia nuova vita. È stato un bel regalo... però mi sono dimenticata di un ultimo fatto straordinario che mi è successo durante quel pellegrinaggio a Medjugorje.

Cioè?

Dopo il primo giorno di pellegrinaggio ho riacquistato completamente la vista.

"COSÌ DIO HA GUARITO LA MIA MALATTIA SPIRITUALE"

Mentre stava pensando a come tornare a casa, lì davanti alla chiesa di San Giacomo a Medjugorje, dove proprio non voleva stare, Marilina si distrasse a osservare, poco distante, un gruppetto di persone che parlavano a voce alta. Quando, all'improvviso, dal portone della chiesa si stagliò la figura, imponente, di un sacerdote vestito con il saio francescano che, con piglio severo e passo deciso, avanzava nella sua direzione. Marilina pensò che si stesse dirigendo verso quelle persone che facevano rumore mentre all'interno dell'edificio sacro si stava svolgendo una funzione religiosa. Invece, no. Con grande sorpresa quel frate sconosciuto si piantò proprio davanti a lei, mettendole un dito sotto il naso e apostrofandola con queste parole: "Lo vuoi un megafono per disturbare ancora di più la preghiera?". Quindi se ne andò, veloce come era arrivato. "In quel momento





mi sentii morire”, ci racconta Marilina Piscolla, medico di Terni, “allora ero un tipo tutto ‘per benino’, così attenta alle apparenze e alle cose del mondo”.

Chi era quel prete?

Padre Slavko Barbarić che poi conobbi e divenne un amico.

Gli ha mai chiesto il perché di quel rimprovero?

A lui? Mai. Ma raccontai l'episodio alla veggente Marija qualche anno dopo, quando venne a Terni per un incontro organizzato dal gruppo di preghiera di cui sono la fondatrice, chiamato Regina della Pace. Mi disse che era stato il mio ateismo a disturbare la preghiera.

Era atea?

Lo sono stata per molto tempo. Vengo da una famiglia di Campobasso. Mia mamma e le mie sorelle in passato si sono allontanate dalla fede, mentre mio padre è sempre sta-

to cattolico. Quando ero piccola ci imponeva regole severe, frutto di un'educazione rigida che, invece di spingermi ad approfondire la religione, provocò in me una ripulsa. Avevo l'idea di un Dio severo che mi controllava, pronto a punirmi appena facessi qualcosa di male. Così, da bambina, se combinavo una marachella, andavo a nascondermi dietro il divano per non farmi vedere da Lui! Appena ho potuto ho fatto a meno di tutto questo bagaglio di regole. Mi sono sposata presto e una volta messa su casa con mio marito, che viene da una famiglia atea, ho smesso di frequentare la Chiesa e di accostarmi ai sacramenti.

Come ha vissuto questo periodo lontano da Dio?

Convivevo serenamente con il mio ateismo pratico. Anzi, iniziai a diventare sempre più radicale nel mio allontanamento dalla fede: votai a favore del divorzio e dell'aborto, addirittura indussi alcune donne che mi chiesero un consiglio ad abortire, inoltre inasprii la mia vena anticlericale. Quando, nel 1981, Giovanni Paolo II venne a Terni, la città si mobilitò per accoglierlo. Io ne ero così infastidita che mi lamentavo solo perché non trovavo parcheggio! Intanto erano nati i miei primi due figli, Simone, che oggi ha trentotto anni, e Marco, di trentadue.

Poi che cosa successe?

Nel 1983 mi sono ammalata di una forma di astenia profonda di cui non si capì mai la causa e per cui non si trovò alcuna cura. Oggi sono convinta che si sia trattato di una malattia spirituale.

Quali sintomi aveva?

Non mi reggevo in piedi, letteralmente. Passavo dal letto alla poltrona senza più riuscire a fare niente, annientata da una stanchezza devastante. Dovetti sospendere il lavoro, rinunciare ad avere una vita normale e autonoma, che era come scomparsa: pensi che avevo persino una badante. Questa situazione alienante influi non poco sul mio carattere, che si inasprì. Ero sempre arrabbiata e scontrosa, tanto che allontanai tutte le persone che mi conoscevano e che mi volevano bene. Mi ricordo di un episodio significativo che accadde proprio in quel periodo.

25 febbraio 2007

“Cari figli, aprite il vostro cuore alla misericordia di Dio in questo tempo quaresimale. Il Padre celeste desidera liberare dalla schiavitù del peccato ciascuno di voi. Perciò, figlioli, fate buon uso di questo tempo e attraverso l'incontro con Dio nella confessione lasciate il peccato e decidetevi per la santità. Fate questo per amore di Gesù che ha redento tutti voi con il suo Sangue, affinché siate felici e in pace. Non dimenticate, figlioli: la vostra libertà è la vostra debolezza, perciò seguite i miei messaggi con serietà. Grazie per aver risposto alla mia chiamata”

Quale?

Un giorno ero così abbattuta che mi buttai sul letto e lo sguardo cadde su un'immagine di Gesù che mi aveva regalato mia nonna e che avevo accettato solo perché si trattava di una stampa antica di un certo valore. Osservando quel volto pensai con rancore: “Io e Te non siamo amici”.

Quanto durò questa situazione?

Si protrasse per tre anni, fino al 1986, quando cedetti alle richieste dei miei genitori e li seguii a Medjugorje.

Ma sua mamma non era atea?

Sì, ma mio padre, che aveva letto su un giornale delle apparizioni in Bosnia-Erzegovina, insistette così tanto che riuscì a portarla con sé nel loro primo pellegrinaggio nel 1985. Da quel viaggio cominciò la sua conversione e si preparò la mia.

Racconti...

Mentre continuavo a ripetere ai miei genitori di non darmi fastidio con tutte queste storie – tanto da buttare in un cassetto il rosario che mi avevano portato da Medjugorje – mi preparavo mentalmente a partire, per esempio rinnovando il passaporto. Un atteggiamento strano, che non mi spiegavo. Finalmente arrivò il giorno della partenza. Fu un viaggio estenuante, lungo, faticoso, diviso in più tappe. Continuavo a ripetermi: “Chi me l'ha fatto fare!”. Subimmo controlli pesanti alla frontiera e ai posti di blocco, dove i militari ci puntavano il mitra contro, fino a quando

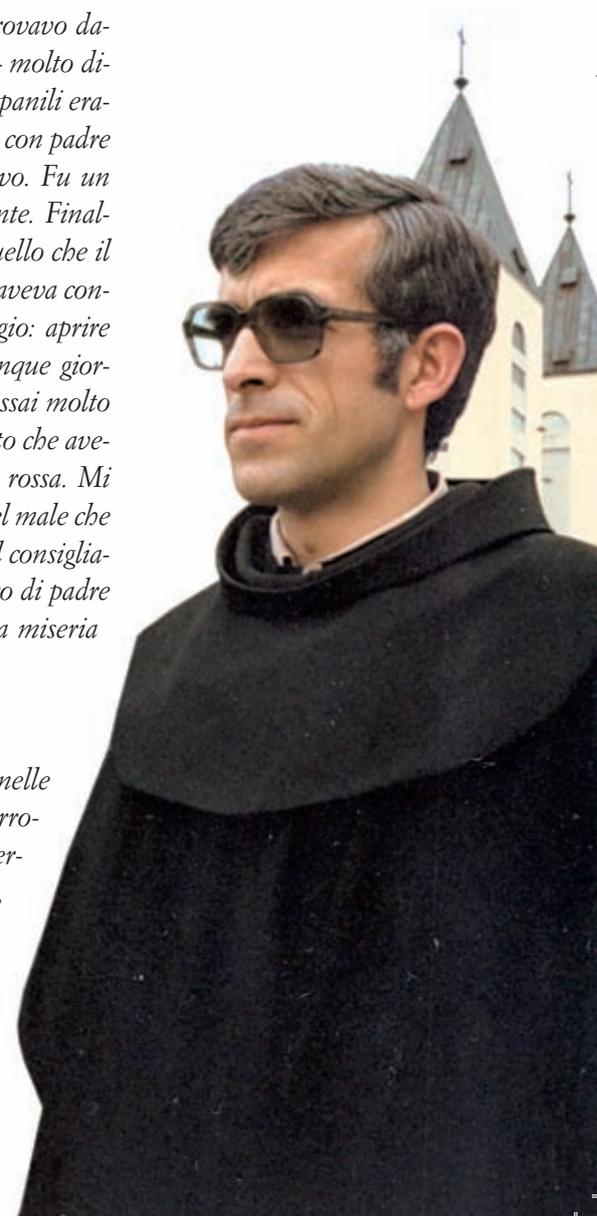
arrivammo a destinazione. Era l'una di notte, eravamo stremati e alloggiammo in un albergo di Stato s-p-a-v-e-n-t-o-s-o. Le lenzuola erano nere dallo sporco, mentre le stanze erano infestate dagli scarafaggi. La mia sopportazione era giunta al limite.

Poi come andò?

La mattina seguente, mentre mi trovavo davanti alla chiesa di San Giacomo – molto diversa da oggi, mi ricordo che i campanili erano celesti – ci fu l'incontro-scontro con padre Slavko, che io allora non conoscevo. Fu un evento che mi scosse profondamente. Finalmente capii che cosa significasse quello che il prete che guidava il pellegrinaggio aveva continuato a ripetere durante il viaggio: aprire i cuori. Ecco, lo feci: piansi per cinque giorni, tanto durò il pellegrinaggio. Passai molto tempo inginocchiata a pregare, tanto che avevo i jeans sempre sporchi di terra rossa. Mi resi conto di tutti i miei peccati e del male che avevo commesso. In particolare nel consigliare l'aborto. È come se il rimprovero di padre Slavko avesse aperto gli occhi sulla miseria della mia vita.

Si confessò?

Sì. In quell'occasione, ma anche nelle successive confessioni, doveti interrogarmi sulla mia vita e toccai dei nervi scoperti; il dolore era profondo, ma ottenni il perdono. Mi ricordo ancora quando il confessore mi abbracciò. Quello, per me, fu l'abbraccio di Maria.



LUOGHI DI MISERICORDIA

A Medjugorje ha conosciuto la misericordia...

In modo molto concreto. Quella domenica ricorreva la festa della Divina Misericordia, che io non conoscevo, e ci fu un raduno di preghiera sul Križevac.

Che cosa accadde quel giorno?

Ci fu un grande segno nel Sole, che sembrava una gigantesca ostia bianca con intorno l'arcobaleno. In quel momento capii chiaramente che Dio c'è e mi ama, e provai una immensa gioia, totale, completa, come non mi era mai capitato in vita mia, nemmeno quando mi sposai o quando diventai madre. Ma non è finita.

Continui...

L'ultimo giorno di permanenza a Medjugorje assistetti all'apparizione nella canonica, prima della quale i veggenti facevano passare un cesto per raccogliere i biglietti dei fedeli che riportavano le intenzioni di preghiera. Io strappai un lembo di carta da un giornale e scrissi: "Fa che venga qui anche mio marito". Quando ero partita, infatti, mi aveva detto: "Vai pure, ma non coinvolgermi in queste cose".

La Madonna l'ha ascoltata?

Eccome! Quando tornai a casa, mio marito mi aprì la porta: ero spettinata, senza il consueto trucco e con i jeans sporchi di terra. Alla sua domanda: "Ma che cosa hai fatto? Dove sei stata?", gli dissi che a settembre, proprio il giorno del suo compleanno, sarebbe partito un altro pellegrinaggio. Io vi avrei partecipato e desideravo che lui venisse con me. Rispose: "Vengo con te".

Così è iniziata anche la conversione di suo marito?

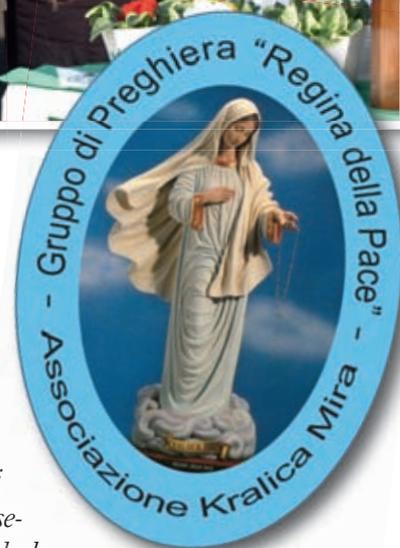
Sì, festeggiammo il compleanno più bello della nostra vita, in un albergo fatiscente con due savoiardi inzuppati in uno strano liquore locale. Ma la cosa straordinaria è il fatto che come lui si convertirono anche le mie sorelle e i suoi genitori, da sempre atei. Inoltre nacque il nostro terzo figlio, Emanuele, che oggi ha diciannove anni, e che io chiamo il figlio della conversione. Come i suoi fratelli prega ogni giorno in famiglia ed è praticamente cresciuto a Medjugorje, perché l'ho porta-



to in tutti i pellegrinaggi che ho fatto. E sono stati molti.

Oggi che cosa fa? So che a Terni è molto conosciuta per le sue attività legate a Medjugorje.

Ho cercato di ridare il bene che ho ricevuto, anche in espiazione dei miei peccati. E ho avuto sempre providenziali occasioni per donare un abbraccio di misericordia a chi me lo chiedeva. D'altronde la mia vita e la mia famiglia sono state salvate dall'incontro con il Signore. Per questo ho fondato il gruppo di preghiera "Regina della Pace" che si appoggia alla parrocchia di San Paolo. A noi si è unito il cantautore Vittorio Gabassi, che ha dato vita al gruppo musicale Kraljica Mira, dove io suono la chitarra. Siamo in circa una ventina e facciamo concerti due volte al mese dove ci chiamano. Con il gruppo di preghiera, invece, ci troviamo tutti i lunedì, mentre il 2 di ogni mese facciamo una veglia presso la Basilica di San Valentino, dove preghiamo per chi non conosce l'amore di Dio; infine il 25 di ogni mese organizziamo una veglia in ospedale in difesa della vita. Quattro volte l'anno guido pellegrinaggi a Medjugorje, accompagnata da uno o più sacerdoti. Ormai abbiamo portato dalla Gospa tutta la diocesi! Per finire sono la speaker di Radio Maria per Terni, nonché la responsabile dello studio mobile, e il vicepresidente del Centro Aiuto della Vita di Terni.



Marilina Piscolla insieme ad alcuni amici del Centro Aiuto per la Vita di Terni durante un'iniziativa benefica.

Un'agenda ricca di impegni...

Sì, ma è anche divertente. Il 24 luglio saremo a Forte dei Marmi con Paolo Brosio, e con Kraljica Mira stiamo incidendo il quarto CD.

Con tutte queste attività da seguire riesce anche a lavorare?

Lavoro con mio marito. Ci occupiamo di patologie rare e complesse legate all'intossicazione da mercurio odontoiatrico. Abbiamo purtroppo a che fare con molti giovani, parecchi dei quali malati di Sla. La fede mi aiuta anche

nel mio lavoro, dove non occorrono solo cure mediche, ma anche un sostegno psicologico che l'autentica compagnia cristiana può dare con totale gratuità caritatevole. Per questo alcuni pazienti mi hanno seguita a Medjugorje.

Un'ultima curiosità: che cosa ne è stato della sua malattia?

Quasi dimenticavo: come ho iniziato il viaggio verso Medjugorje nel 1986 i sintomi sono scomparsi. Credo che si trattasse davvero di una malattia spirituale.

"HO IMPARATO AD AFFIDARMI A CRISTO E ALLA MADONNA"

“**A**vevo una fede superficiale. Adesso faccio parte del gruppo di preghiera ‘Eccomi Regina della Pace’ di Treviso e sono capogruppo dei pellegrinaggi per Medjugorje”. Quella di Tatiana, trentasette anni di Noale, in provincia di Venezia, impiegata e mamma separata di due figli, potrebbe sembrare una folgorazione sulla via di Medjugorje. Invece, si tratta di un cammino di rinascita spirituale, lento e faticoso, che ha conosciuto la misericordia di Cristo. Nonostante venisse da una famiglia cattolica e avesse frequentato la parrocchia fin da giovanissima, Tatiana non aveva mai davvero approfondito la propria fede. Diventata mamma giovanissima, a diciotto anni, si è sposata. La sua vita procedeva apparentemente tranquilla, fino a quando l'azienda tessile messa in piedi assieme al marito, a causa della crisi economica, è stata chiusa: “Così nel 2000 ci siamo trasferiti in Tunisia per lavoro e vi siamo rimasti per tre anni”.

È stato un bel cambiamento.

Molto duro. Ma anche molto utile per me.

In che senso?

Per la prima volta sono andata in crisi per



davvero. Una vera e propria crisi esistenziale, che mi è servita parecchio.

Perché. Ci racconti...

Una volta giunta in Tunisia, un Paese completamente diverso dal nostro, mi sono sentita sradicata, ho cominciato a interrogarmi sulla realtà che vedevo attorno a me, così differente da ciò cui ero abituata. In particola-

Tatiana Pellizon. Anche per lei la misericordia ha provvidenzialmente agito a Medjugorje.